

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2673

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

2643

52

B. D.

Roma, 21 Aprile 1930.

*Molto Rev.do Padre,*

Con la calma e serenità del giusto, poco dopo la mezzanotte di martedì santo, si addormentava nel Signore il nostro amato Confratello

**P. D. Alberto Caroselli.**

Nato in Roma da Giuseppe e Carolina Mari il 25 agosto 1866 ed educato nel nostro Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, senti ben presto la voce del Cielo che lo invitava ad uno stato di perfezione, e dietro l'esempio dei suoi stessi educatori e di altri ex-orfani come i Padri Gessi e Conrado, si rese anch'egli Somasco, emettendo la professione semplice il 16 ottobre 1886 e quella solenne il 28 dicembre 1890. Dall'Orfanotrofio di Roma passò al Collegio Rosi di Spello e quindi all'Emiliani di Venezia dove rimase per un paio d'anni, durante i quali frequentò il corso di Lettere alla R. Università di Padova, che poi dovette sospendere per ragioni di salute, e venne ordinato sacerdote il 22 novembre 1891. Dotato di una grande bontà che lo rendeva caro a tutti, di carattere mite e faceto ma sempre dignitoso ed esemplare, fu nominato nel 1895 Rettore del Convitto annesso al Pontificio Istituto Angelo Mai in Roma, ufficio che tenne fino al 1899, quando fu meritamente ascritto tra i Vocati del Capitolo Generale. Ma le sue virtù di sacerdote e le sue qualità di religioso osservante rifulsero specialmente durante i dieci anni che fu Parroco e Superiore a S. Martino in Velletri: assiduo alla predicazione, al confessionale, procurò più di quanto non sembrasse per il suo riserbo e per la sua modestia il

bene delle anime alle sue cure affidate e arricchì di nuove suppellettili la chiesa e di un buon organo polifonico, che spesso accompagnava la sua bella voce al canto nelle sacre funzioni e resterà quale ricordo del suo zelo. Per la promozione del P. Gioia a Vescovo di Molfetta avvenuta quasi contemporaneamente a quella di Preposito Provinciale della Provincia romana, fu il P. Caroselli eletto a succedergli in questa carica e passò allora a S. Girolamo della Carità col titolo anche di Superiore della casa, nel che fu pure confermato dal Capitolo Generale nel 1920 e nel 1923. L'ultimo ufficio importante ch'egli ebbe e che fu un nuovo attestato della stima e fiducia in cui era tenuto dai superiori, fu quello di Maestro dei novizi, che venne ad esercitare nella casa di S. Alessio, ma dopo un anno appena ne fu esonerato, perchè se lo spirito si mostrava pronto, la carne era inferma ed egli non aveva ormai più le forze fisiche ed anche la necessaria energia morale per assolvere un compito così arduo e delicato qual'è quello di formare i giovani al perfetto vivere religioso. Si trasferì quindi nuovamente a Velletri, senz'altra occupazione che quella di dare un piccolo aiuto nel ministero parrocchiale quando e come avrebbe potuto, ma per lo scopo precipuo di riposarsi e godere l'aria di quel tranquillo soggiorno che si riteneva la più confacente alla sua gracile salute. Questa però andava ogni giorno più declinando e la persona dall'andatura cascante appariva emaciata e stanca, segno che qualche recondito male ne minava lentamente l'esistenza. Anzi si temeva che si trattasse di una forma tubercolare, ma dopo accurate indagini questa venne esclusa e fu constatato trattarsi invece di un grave deperimento organico e di una forte ostinata bronchite. Ridotto in condizioni pietose, quasi pelle e ossa, il sanitario di Velletri giudicò opportuno il trasporto del povero infermo in qualche ospedale o clinica di Roma, onde più di frequente fosse visitato dal medico e più razionalmente assistito. Con un'autoambulanza della Croce Rossa fu portato presso i Fate-bene-fratelli all'Isola Tiberina, e là in una delle stanze a pagamento, tra le cure degli addetti all'ospedale e le visite frequenti dei confratelli e di persone a lui legate da vincoli di parentela o di riconoscenza, si sperava che il male anche per l'efficacia dell'aria nativa si potesse debellare e che l'infermo a poco a poco riprendesse le forze e la consueta gaiezza; invece si verificò

il contrario, poichè alla bronchite si aggiunsero manifestazioni di nefrite e miocardite, che in pochi giorni lo ridussero agli estremi. Prevedendosi prossima la fine, gli vennero amministrati i Sacramenti dai nostri Padri accorsi al suo capezzale ed egli li ricevette con edificante pietà, rispondendo a tutte le preghiere degli agonizzanti, finchè giunto al termine di esse esalava l'ultimo respiro. Così, nella piena consapevolezza, rivolgendo l'ultima invocazione alla misericordia divina, si chiudeva la vita del nostro diletto Confratello: vita che non si contraddistinse per altezza di mente o di opere ma fu tutta intesuta, con l'adempimento degli ordinari doveri, di umiltà e di bontà, di quella umiltà e bontà vera congiunta a un sorriso di letizia cristiana che testimoniava la pace della sua coscienza e faceva bene a quanti l'avvicinavano. Ora speriamo che egli già goda in seno a Dio, ma se mai dovesse alquanto sostare

*ove l'umano spirito si purga,*

prego la P. V. a volergli affrettare il possesso dell'eterna felicità, applicandogli i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. aff.mo in Cristo

P. LUIGI ZAMBARELLI

*Prep. Gen.*